

L'ANTICIPAZIONE

“Quella sera in cui mi dissero adesso tocca a te”

JILL ABRAMSON

Maggio finì e arrivò giugno. Sulzberger partì per Londra. Non avevo idea di quando avrebbe preso una decisione, ma mi imposi di non infastidire il sempre discreto Keller. Avevo programmato di incontrarlo insieme a sua moglie una mattina al Metropolitan Museum, dove il critico d'arte del Times, Holland Carter, ci avrebbe fatto visitare la mostra di Alexander McQueen prima che fosse aperta al pubblico.

Mentre mi infilavo il soprabito, squillò il telefono. «Vorrei che fossi tu la prossima direttrice», disse Sulzberger. «Sarebbe l'onore della mia vita», risposi. Mi sentivo stordita e pensavo che la conversazione fosse conclusa. «A chi pensi come caporedattore centrale?», chiese. Risposi che avevo lavorato benissimo con Rick Berke, che era un vice-caporedattore ed era stato il mio numero due a Washington. Il suo nome fu accolto da un lungo silenzio. «Non sono sicuro che sia pronto», fu tutto ciò che disse l'editore. Non mi venne in mente una risposta immediata, anche se avevo detto a Berke che, se avessi ottenuto il posto, lo avrei voluto accanto a me. «Che ne pensi di Dean?», riprese Sulzberger. L'avrei incontrato il fine settimana successivo a una conferenza di studenti di giornalismo neri. Ci eravamo accordati per cenare insieme. «Perché non ne discuti con lui?», suggerì l'editore. Senza chiedermi espressamente di scegliere Baquet, in pratica l'aveva fatto.

Quella telefonata fu l'unica conversazione tra Sulzberger e me sulla mia nomina a direttrice. Non gli chiesi dello stipendio. Davo per scontato che sarei stata pagata come Keller. Fu un errore cruciale — un errore che, come ap-

presi in seguito, commettevano molte donne che facevano carriera. Studi e ricerche dimostrano che gli uomini, a differenza delle donne, non esitano a negoziare i loro stipendi o a chiedere bonus e aumenti. Quando Sulzberger mi designò ufficialmente come direttrice, con me c'erano mio marito, i miei figli e mia sorella. Tutti i giornalisti si radunarono attorno a noi per assistere all'evento e festeggiare, come per la giornata dei Pulitzer. Desideravo soltanto che potessero esserci anche i miei genitori. Nel mio discorso parlai delle donne a cui dovevo quel successo; tra loro, Nan Robertson, una delle giornaliste che negli anni 70 citarono in giudizio il Times per discriminazione sessuale e fecero pressione sul giornale affinché assumesse e promuovesse le donne. Il dipartimento di pubbliche relazioni aveva fissato un'infinità di interviste. C'era un interesse enorme per il tema della «prima donna direttrice», e io ero più che felice di parlarne. Fui sommersa dagli inviti a tenere conferenze. Robinson mi incoraggiò ad accettarne molti. «Questa è una buona notizia per il Times, per una volta», mi disse. —

© Jill Abramson, 2019. Sellerio editore, 2021

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jill Abramson (1954) ha diretto il «New York Times» dal settembre 2011 al maggio 2014



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.